

mibtel

-0,56%

20.502

petrolio

Londra

\$ 29,91

euro/dollaro

1,2585

MILANO Fatica a riprendersi il mercato del lavoro negli Stati Uniti: in base a quanto riporta la società di ricerca Challenger Gray & Christmas, i licenziamenti sono aumentati a gennaio del 28% rispetto al mese precedente: hanno infatti raggiunto quota 117.556 mila contro i 93.020 di dicembre, superando per la prima volta da ottobre scorso quota 100mila.

I settori che hanno dichiarato di aver licenziato di più sono quelli legati ai consumatori (22.775), ai finanziari (15.157) e alle vendite al dettaglio (14.016).

Secondo la società di ricerca la principale causa dei licenziamenti è il trasferimento di servizi in India, Cina e Filippine.

Il presidente della Federal Reserve di Chicago Michael Moskow ha dichiarato che il mercato del lavoro negli Usa continua a essere «un'area chiave» di debolezza per l'economia del paese.

Durante un'intervento alla Camera di commercio di South Bend, Indiana, Moskow ha definito «deludente» il tasso di crescita dell'occupazione. Le statistiche di gennaio sul lavoro negli Usa saranno diffuse venerdì prossimo.

Moskow ha detto anche di ritenere prematuri i timori di pressioni inflazionistiche. «Anche se la crescita nel secondo semestre del 2003 è stata eccezionalmente forte, non si sono ancora palesate le pressioni sulle risorse di capitale umano e non che spesso segnalano una ripresa dell'inflazione», ha detto Moskow, riferendosi all'elevato tasso di disoccupazione e di capacità produttiva non utilizzata.

Le religioni dell'umanità
Il Buddismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità
Il Buddismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

I prezzi calano, le famiglie non ci credono

Inflazione al 2,3% in gennaio col nuovo paniere. Dubbi di sindacati e consumatori

Laura Matteucci

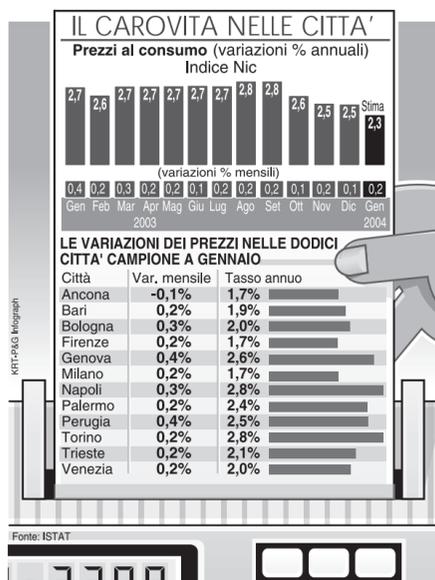
MILANO Economia ferma, consumi bloccati ed effetto supereuro sul petrolio - con il prezzo al barile che resta elevato, ma con un cambio favorevole che ha compresso i costi. Questi, in sostanza, gli elementi che hanno permesso di iniziare l'anno con un tasso di inflazione leggermente raffreddato.

Secondo le rilevazioni Istat delle 12 città campione, infatti, nel mese di gennaio i prezzi sono aumentati dello 0,2% su base mensile. E il tasso annuo, grazie al confronto statistico con lo stesso mese del 2003, quando il carovita era schizzato al 2,8% persino per l'Istat, in gennaio scende al 2,3% dal 2,5% di dicembre e si riporta sui livelli della metà del 2002.

Sono i primi risultati con il nuovo paniere Istat - via la canottiera, via zoccoli e cucchiaini d'argento, dentro una serie di nuove voci, dai cereali biologici al detersivo per wc, dalla macchina fotografica digitale all'antenna satellitare - ma le polemiche restano. «Ormai ai dati sull'inflazione non ci crede più nessuno - dicono dall'Intesa consumatori - È il solito balletto di numeri senza alcuna corrispondenza con la realtà». Per conoscere invece il livello reale del carovita, l'Intesa invita i cittadini a invertire le cifre diffuse: così un'inflazione annunciata al 2,3% diventa del 3,2%, «di sicuro più vicina all'andamento reale dei prezzi». Anche per la Cgil «il tema della difesa del potere d'acquisto rimane tutto in campo», come dice il responsabile economico, Beniamino Lapadula, che sottolinea

la permanere della distanza con il tasso programmato dal governo (1,7%). Sul fronte dei prezzi, ricorda Lapadula, «continuiamo ad assistere ad un'inerzia totale da parte del governo, fatta eccezione per il blocco delle tariffe autostradali, che comunque sembra essere stata più una *captatio benevolentiae* da parte di Tremonti nei confronti di una parte dell'associazionismo dei consumatori».

Il risultato diffuso ieri, che attende oggi l'ufficializzazione dell'Istat (il 20 febbraio il dato definitivo), era ampiamente nelle attese degli analisti, concordi nel sottolineare il determinante contributo del supereuro. Il capitolo abitazione, acqua, energia e combustibili, infatti, presenta aumenti contenuti (e gli aumenti sono dovuti agli affitti), in tutte le città: a Milano, per esempio, l'incremento mensile è dello 0,3%, con gli affitti in rialzo dello 0,8% e il gas in calo dello 0,1%. Anche a Napoli si registra un aumento delle locazioni (+0,5%) e una diminuzione del prezzo del gas (-1,5%). Ma il caro-affitti si è sentito soprattutto a Firenze (+2,6% su base mensile). Quanto alla voce trasporti,



dove si scarica il prezzo delle benzine, il calo registrato in quasi tutte le città sembra addebitabile soprattutto ai viaggi aerei, scesi di oltre l'8%.

Gli alimentari restano una voce contrastata. Spiccano gli aumenti su base mensile di Napoli (+0,6%, con l'impennata del 2,8% del pesce fresco) e di Torino (ancora +0,6%). A Milano la variazione si limita a un +0,1%.

Tra le altre voci, mini stangata sulle vacanze, un settore che sta riprendendo quota. Solo i pacchetti vacanze, il cui prezzo è rilevato direttamente dall'Istat a livello nazionale, sono cresciuti del 7,9% su base mensile. Ancora surriscaldati, poi, i prezzi di alberghi, ristoranti e bar.

Frenano ma non si fermano poi i rincari dell'Rc Auto e salgono le tariffe autostradali sulle tratte minori.

L'Istat intanto aggiusta di nuovo il tiro nelle rilevazioni. Oltre al paniere, l'Istituto ha ridisegnato anche il sistema dei pesi delle diverse voci. Per quest'anno peseranno molto di più capitoli come «altri beni e servizi» (+11%), che comprende ad esempio Rc auto, servizi bancari e banca-posta, ma anche prodotti di bellezza e articoli per la cura della persona, le spese per il culto, per inserzioni e certificati. In forte aumento (+5,1%) anche il peso di medicinali e spese per la salute, mentre cala sensibilmente (-4,2%) il peso assegnato all'istruzione, a ricreazione, spettacoli e cultura (-4%) e ai servizi di telefonia fra cui i cellulari (-3,8%). Altra novità, l'ingresso di cinque nuovi capoluoghi di provincia (Gorizia, Caserta, Verbania, Taranto e Caltanissetta).

La Cgil: rimane sempre attuale il tema della difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni

Secondo una ricerca di Bnl Centro Einaudi l'85% dei risparmiatori pensa che il mattone sia l'investimento più sicuro

Basta bond, gli italiani preferiscono la casa

Luigina Venturilli

MILANO Il mercato della casa continua a procedere a gonfie vele e nel 2004, sull'onda lunga del caso Parmalat che ha messo a dura prova la già vacillante fiducia dei risparmiatori per bond e azioni, potrebbe accelerare ulteriormente.

Lo scorso anno sono stati 800mila gli immobili residenziali oggetto di compravendita, in crescita rispetto al 2002, con un incremento medio dei prezzi a livello nazionale del 6,5%. La richiesta si è concentrata sulle zone centrali e semiperiferiche, soprattutto per trilocali e bilocali, con tempi di vendita compresi tra i 30 e i 90 giorni. Milano si è riconfermata la città più cara d'Italia

per tutte le tipologie di immobile, con prezzi medi nelle zone di pregio dai 5.650 ai 7.800 euro al metro quadrato, rispetto ai 5.200-7.500 a Roma, 2.700-3.900 a Torino e 3.850-5.800 a Napoli.

Un andamento positivo, quello che emerge dal rapporto dell'ufficio studi Gabetti, che non si fermerà nemmeno nel 2004, per il quale è prevista una fase di stabilizzazione dei volumi acquistati, con un aumento dei prezzi compreso tra il 3% ed il 5%. Cifre prudenziali, che ancora non azzardano stime sugli effetti della possibile corsa al mattone come bene rifugio in cui investire. I segnali premonitori, però, già ci sono.

Secondo una ricerca effettuata da Bnl Centro Einaudi, infatti, l'85% delle famiglie

italiane ritiene oggi che la casa sia l'investimento più sicuro ed il 66% pensa che si tratti in generale del miglior investimento possibile. Un notevole cambio di prospettiva rispetto al 2000, quando le predette percentuali si assestavano, rispettivamente, al 54% e al 18,8% e i titoli azionari assorbivano il 40% dei risparmi a fronte dell'attuale 13%. Non solo: il numero di coloro che hanno dismesso le loro liquidità per comprare la prima casa è salito al 7,9%, mentre cresce anche l'investimento nella seconda casa, scelto dall'1,8% del campione intervistato (nel 2000 si fermava allo 0,7%).

Per questo gli operatori si stanno già attrezzando nella ricerca di strumenti che soddisfino gli attesi clienti delusi dalla finanza. «Come reazione - ha affermato Elio Ga-

beti, presidente dell'omonimo gruppo di intermediazione immobiliare, leader in Italia - tra fine 2003 ed inizio 2004 si è avvertito un aumento di richieste di investimento in immobili nelle città principali. In questo ambito stiamo valutando con il nostro partner bancario Woolwich la possibilità di offrire un prodotto che faciliti la propensione a un tale investimento e che garantisca anche il proprietario a livello di pagamento del canone d'affitto». La via degli immobili non è preclusa nemmeno ai piccoli risparmiatori che dispongono di una cifra inferiore ai 50mila euro: la scelta più giusta per loro potrebbe essere quella di investire in «posti auto, la cui domanda è elevatissima nelle grandi città, e che assicurano ottimi margini di rendimento».

La stagione della concertazione è finita, adesso dobbiamo riconquistare la piena autonomia rivendicativa

«Salari più alti e fermiamo il lavoro precario»

le e sulla aziendalizzazione». **Un'ipotesi che lei ha affermato di non condividere. Cosa propone in alternativa?**

«È un'ipotesi che non condivido, ma che riconosco essere in campo. Credo che a questa ne vada contrapposta un'altra: la riconquista da parte del sindacato della piena autonomia rivendicativa. Con due obiettivi di fondo».

Quali?
«Anzitutto, sul piano sociale, la redistribuzione del reddito. Cioè l'aumento dei salari, visto che la semplice tutela non basta più, e la fine della precarizzazione del lavoro».

E sul piano economico?
«Parto da una considerazione. Og-

gi manca un obiettivo comune col mondo delle imprese e questo toglie spazio alla possibilità di una nuova concertazione. Vede, il sistema imprenditoriale punta ad accentuare la concorrenza competitiva dell'Italia verso l'estero, io credo invece che la ripresa economica italiana ed europea possa avvenire prima di tutto rilanciando il mercato interno. È impensabile che un sistema come quello della Ue possa ragionare sulla crescita dell'export ponendosi in concorrenza con Cina e Stati Uniti. Deve pensare a un crescita interna attraverso una diversa distribuzione della ricchezza».

Ma perché per i salari pensa che non abbia più senso il riferimen-

to all'inflazione?
«Con l'introduzione dell'euro non ha alcun senso una politica salariale che non abbia come riferimento i migliori salari europei. Ripristinare la politica dei redditi, cioè tornare all'accordo del luglio '93, porterebbe nei fatti a puntare a una sua ricontrattazione in peggio».

Questo significa chiedere un mutamento di linea anche alla Cgil?

«Sì. La Cgil si trova allo stesso bivio in cui siamo noi».

Quindi, concesso Fiom e poi congresso Cgil?
«Non sta a me chiederlo, ma certo non mi opporrei. Ma una cosa deve essere chiara. Non facciamo il nostro congresso perché siamo nei guai. Lo

facciamo perché i nostri iscritti possano scegliere tra le diverse opzioni in campo. La Fiom, in questi anni, non è mai stata fuori dalle regole del 23 luglio. Abbiamo cercato di darne un'interpretazione avanzata, ma ci siamo trovati di fronte a un muro. Adesso siamo in una fase in cui non possiamo più basarci su regole benevolenti concesse dagli industriali. Se il sindacato non conquista potere reale attraverso il conflitto sarà condannato a un lento declino, che coinvolgerà la contrattazione collettiva».

Ma pensa che i rapporti di forza oggi lo consentano?
«I rapporti di forza si costruiscono. Non siamo solo noi, tutti i sindacati del

mondo sono allo stesso bivio. O si accetta il dominio della globalizzazione e si cerca di ottenere il meno peggio, o si prova a dar vita a nuovi rapporti di forza. Ecco, potessi dare un titolo al congresso proporrei questo: «Come ricostruire i rapporti di forza». Naturalmente, praticando in maniera rigorosissima la democrazia. Siamo alla vigilia di una trattativa sul rinnovo del protocollo del 23 luglio, ci attendono importanti rinnovi contrattuali: se si vuole rilanciare il contratto nazionale bisogna costruire un sindacato adeguato a questo compito. Oggi, purtroppo, per Fiom e Cgil non ci sono soluzioni mediane. Dal 23 luglio si esce a destra o a sinistra. Io spero se ne esca a sinistra».

Economia ferma consumi bloccati e supereuro tra i motivi che hanno rallentato il carovita

l'intervista
Giorgio Cremaschi
segretario nazionale Fiom



Angelo Faccinotto

MILANO «Non basta più la sola tutela delle retribuzioni, dobbiamo chiedere una nuova redistribuzione del reddito, cioè un aumento dei salari». Il leader della sinistra Fiom, Giorgio Cremaschi, non ha dubbi e in vista del congresso anticipato delle tute blu Cgil lancia la sua sfida e dice: «Dobbiamo ricostruire i rapporti di forza».

La Fiom ha deciso di andare al congresso anticipato. Lei ne è stato uno dei principali sostenitori. Perché?

«Perché siamo di fronte a una scadenza oggettiva, la fine della concerta-

zione. Un percorso che ha caratterizzato l'ultimo decennio si è concluso, ora si tratta di decidere come uscirne».

Le alternative?
«Si sta delineando un'ipotesi di riscrittura della concertazione. Su questa mi pare ci sia la disponibilità della Cisl, di una parte almeno del centrosinistra e, credo, degli industriali, se la corsa a Confindustria verrà vinta da Montezemolo. Nel merito, è fondata su un ridimensionamento del contratto naziona-